

VITTORIO AGOSTI, *Filosofia e religione nell'attualismo gentiliano*, Paideia, « Filosofia della religione - Testi e studi », Brescia 1977. Un volume di pp. 291.

Questo attento studio di Vittorio Agosti segue l'evolversi dei rapporti fra filosofia e religione lungo tutto l'arco della speculazione gentiliana.

Il capitolo I riguarda la fase preattualistica e in particolare le opere giovanili gentiliane su Rosmini e Gioberti, sulle origini della filosofia contemporanea in Italia e sul modernismo. Già qui si delineano i termini contraddittori della relazione filosofia-religione in Gentile, destinati a permanere pressoché immutati sino alla fine: da un lato l'indubbia sensibilità religiosa del filosofo, che lo porta ad esaltare lo spiritualismo italiano e lo stesso modernismo in quanto ripresa anti-sensistica e anti-positivistica, e a tentarne un « inveramento » idealistico; d'altro canto la negazione del principio di trascendenza insito nella religione positiva e in particolare nel cattolicesimo ufficiale, e quindi la loro riduzione a momento dell'alterità-oggettività dello spirito, ancora non consapevole della sua propria assolutezza e quindi limitato a una posizione pre-filosofica. Singolare è in questo periodo, come bene rileva Agosti, l'approvazione gentiliana della condanna papale del modernismo, in quanto coerente con i principii dogmatici del cattolicesimo e ben consapevole del potenziale immanentismo storicistico celato nelle dottrine moderniste.

Rivelatosi poi nella sua pienezza e originalità il principio dell'autocreatività dello spirito come soggettività assoluta (cap. II), in essa si manifesta la vera e totale « religiosità » gentiliana, non più certo distinguibile in alcun modo dalla concretezza attuale della vita spirituale. L'assolutezza e personalità del pensare, unitamente al suo carattere sommamente « pratico », in quanto autocreativo, fanno coincidere la divinità con il pieno attuarsi della vita spirituale nell'uomo. « La religiosità del pensare » è « assicurata dall'autocitisi dell'Io puro ». Rispetto all'hegelismo, anche più immediata e stringente è la coincidenza nella vita spirituale di coscienza filosofico-critica autocreativa e coscienza veramente e consapevolmente religiosa.

Inizia qui lo sforzo gentiliano, che Agosti segue nelle sue movenze, di far posto, sia pure entro l'unicità dell'atto puro, del pensiero pensante, alle varie dimensioni e articolazioni del reale, riportate ad esso come alla loro unica fonte generatrice e sostanza attuante. Così è dello spazio e del tempo, della naturalità e della storicità, così deve essere della religione, la cui « sistemazione » ne fa una delle forme assolute dello spirito, quella esprime l'oggettività pura dell'assoluto, egualmente essenziale alla vita spirituale quanto l'arte e la stessa filosofia. Il superamento o inveramento della religione nel filosofare non è quindi tale da sopprimere il momento religioso, ma al contrario lo rende logicamente necessario, concretamente lo valorizza. Come l'astrattezza del logos hegeliano è stata sostituita dalla concretezza della vita spirituale in atto, così entro quest'ultima, ineliminabile, vive come sua componente essenziale il sentimento religioso. A partire dal 1909, cioè dallo scritto su *Le forme assolute dello spirito*, Gentile abbandona l'atteggiamento « illuministico » nei confronti della religione positiva e ne accoglie la necessità storica e strutturale, così come dal punto di vista pedagogico sostituisce alla laicità « negativa », all'agnosticismo religioso, la laicità « positiva », l'attiva creazione della vita spirituale anche tramite la religione ed oltre quest'ultima, sino alla coscienza filosofica dell'assolutezza dello spirito. Il primato del filosofare è comunque garantito dalla sua stessa funzione e capacità di fondare la necessità della religione, e quest'ultima non è più ovviamente norma né principio di verità assoluta, teorica o pratica.

Anche nei confronti dell'arte comunque la religione risulta svalutata, in quanto il carattere maggiormente « vitale » e positivo dell'arte può conciliare la sua « inattualità » e sentimentalità con il volontarismo insito nell'attualismo e con la scelta immanentistica che sta alla sua base, mentre l'aspetto ascetico-mistico del sentimento religioso e la sua natura contemplativa contribuiscono a svalutare ulteriormente la religione rispetto alla « attualità » pura del filosofare. D'altro canto l'accettazione sul piano storico della tradizione religiosa come parte essenziale dell'ethos popolare, se mette capo a un

giudizio positivo circa il cattolicesimo rispetto ad ogni altra religione storica, viene sempre fatta sboccare nell'« invero » finale del suo valore entro la filosofia idealistica, che ha per condizioni l'immanentismo assoluto, il divinizzarsi del pensiero umano e della sua propria storia, la negazione del soprannaturale cristiano e, quindi, delle linee fondamentali del rapporto religioso stesso, che implica necessariamente l'alterità Dio-uomo. Resta sempre fermo che la vera religione per Gentile è assorbita e sostituita totalmente dalla filosofia: ed è questo il senso della sua ben nota dichiarazione di fede cristiana, anzi cattolica: « cattolico di un cattolicesimo che... non potrà essere altro che il mio cattolicesimo » (cfr. G. Gentile, *La religione*, Sansoni, Firenze 1925; 3ª ed. 1965, p. 409).

Ben a ragione quindi Agosti condivide il giudizio di Mathieu circa il carattere « gnostico », di gnosi moderna, dell'attualismo gentiliano in fatto di religione, in quanto sintesi di intellettualismo e volontarismo, a rigorosa base immanentistica, rispetto alla quale il dogma cattolico è « mito » e logo astratto, incapace di riassorbire in sé tutta la ricchezza della vita. Anche lo spersonalizzarsi o meglio l'universalizzarsi dell'immortalità dello spirito nell'attualismo è sintomo di questo suo carattere gnostico, di « gnoseo-prassi » tutta calata nel presente attuale assolutizzato.

Le varie interpretazioni del pensiero gentiliano, e in particolare dei suoi aspetti più specificamente attinenti al rapporto filosofia-religione (rapporto che però totalmente lo coinvolge) che già sono considerate attentamente da Agosti in tutto il corso della sua opera (con riferimento, ad esempio, agli studi di Bellezza, Vigna e Spirito), vengono più direttamente esaminate nel capitolo conclusivo, a cominciare dalla critica crociana alla « filosofia teologizzante », per continuare col rapporto con la filosofia della prassi e coll'esame del fenomeno della dissoluzione interna dell'attualismo, e concludersi con la rievocazione delle critiche a Gentile e delle interpretazioni del suo pensiero ispirate dalla Neoscolastica (Chiocchetti, Cordovani, Bontadini) e dallo spiritualismo. Qui Agosti rievoca, sia pure sotto una particolare angolatura di ricerca, tutto un periodo storico del pensiero italiano contemporaneo, la cui esperienza e le cui risultanze sono state forse troppo affrettatamente archiviate tramite una pregiudiziale « laicistica » oggi ancora dominante e forse negativa proprio per la libertà di pensiero.

Un'opera utile, quindi, quella di Agosti, e seriamente documentata, oltre che impegnata in una valutazione storico-critica stringente e bene orientata.

GIANCARLO PENATI